Mercordì 9 Febbraio 1898.

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne la Domenica
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 26
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

Udine - Anno XVI - N. 34.

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente: Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti . . . . Cent. 25 per linea.
In quarta pagina . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bardusco e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta.

LE LEGGI SOCIALI IN ITALIA

L'ultimo fascicolo della *Nuova Antologia* contiene un magistrale articolo di Pasquale Villari, senatore del Regno, sul progetto di legge per gli infortuni nel lavoro.

L'illustre uomo, che è fra i pochissimi conservatori illuminati, fa un minuto esame, corredato di confronti colle legislazioni straniere, di quel disegno di legge, a proposito del quale osserva:

«... Da più anni si discute questa legge, promettendola sempre, anche nel discorso della Corona, come un atto di giustizia sociale, senza mai venire a capo di nulla. Essa va dalla Camera al Senato e viceversa, non riuscendo mai ad essere definitivamente approvata o respinta. Si dice sempre che si vuole, ma in modo migliore; e questo modo migliore è quello che non si trova mai.

«Il fatto vero è che, contro tutte quante le leggi sociali, v'è in Italia un'opposizione, un'antipatia assai maggiore che non si crede. Ogni volta infatti che si è discusso la legge sugli infortuni, s'è visto quasi sempre il ministro proponente restar solo a difenderla, abbandonato dai suoi colleghi, che facevano capir chiaro di non dare ad essa nessuna importanza, di non avere per essa nessuna simpatia. Chi diceva, nel momento stesso in cui la proposta si discuteva in nome del Governo: Sono leggi che bisogna proporle, ma alle quali io non credo, perchè lasciano il tempo che trovano. Chi diceva addirittura: E' una leggiaccia».

E più innanzi, dopo aver ricordato che la legge sugli infortuni, introdotta prima in Germania, si diffuse nell'Austria-Ungheria, nella Svizzera, nella Scandinavia, e per ultimo nella conservatrice Inghilterra, Pasquale Villari riprende:

«Resistevano però generalmente i paesi latini, massime la Francia, e ancora più l'Italia, la quale assai spesso imita la Francia, e, come già dicemmo, ha sempre avuto ripugnanza a tutte quante le leggi sociali. Quella sugl'infortuni è stata però lungamente rimbalzata da Erode a Pilato. Nè c'è da meravigliarsene.

«Sino dai tempi dell'impero romano la nostra società si fondò sulla oppressione delle classi povere. La campagna era coltivata da schiavi, o coloni, che poco ne differivano. Anche l'industria era affidata a schiavi. A' tempo delle floride repubbliche medioevali, tutti i contadini restarono esclusi da ogni partecipazione alla vita politica, non ebbero mai la cittadinanza. E sebbene fossero repubbliche affatto industriali e commerciali, quasi confederazioni di banchieri e d'intraprenditori, pure esse furono in sostanza governate da un'oligarchia. La moltitudine degli operai, i Ciompi, non pigliarono parte alla vita politica, non ebbero mai la vera e piena cittadinanza, riservata sempre a pochi.

«Questa anzi è la principale ragione per la quale, una dopo l'altra, videro dal proprio seno sorgere inesorabilmente i tiranni. Erano città dominate da un piccolo numero di cittadini, che opprimevano la plebe, il contado, le terre e città sottomesse. E questa moltitudine scontenta, sempre crescente, divenne poi la base del dispotismo.

«Nelle repubbliche della Svizzera invece, dove il contado partecipò largamente alla vita pubblica, esso contribuì non poco a fondare e difendere la libertà, che fu perciò salva.

«Le signorie straniere o sostenute da preponderanza straniera, le quali successero fra noi ai tiranni dei secoli XV e XVI, non pensarono certo a dare libertà alle plebi, nè a migliorarne le condizioni. Così ne è avvenuto che quel concetto, il quale è il fondamento, non solo della legge sugl'infortuni, ma di tutte quante le leggi sociali, che, cioè la prosperità e la forza delle classi superiori si fonda sulla prosperità e la forza della inferiore, e che in ciò sta il primo dovere dello Stato moderno, quel concetto assai difficilmente si fa strada fra di noi. Sembra anzi ai più, in Italia, che, per quanto si faccia, per quanta filantropia, per quante buone intenzioni si abbiano, al destino infelice delle classi inferiori non vi sia, per legge di natura, rimedio possibile; che gli sforzi fatti in contrario riescano solo a peggiorare le condizioni di tutti.

«Nè vi sono ragionamenti, dottrine, esempi cavati dalla storia, dalla esperienza di altri popoli, che valgano a mutare questo, che è divenuto fra noi un convincimento quasi universale. E in ciò risiede, io ne sono stato e ne sono sempre più convinto, la debolezza fondamentale dello Stato italiano.

«Alla vita pubblica e politica, non ostante l'allargamento del suffragio, partecipano pochi veramente, i quali si credono e sono i padroni della società, che governano nel loro proprio interesse. Nè s'avvedono che, così facendo, si vanno da essa sempre più isolando, e si sono ridotti come farfalle sotto una campana di vetro, che credono di fare gran cammino, perchè si agitano molto. E intanto il paese sfugge dalle loro mani, per cadere sempre più in quelle dei clericali e socialisti.

«Così è avvenuto che il socialismo potè fare rapido progresso anche fra di noi, che credemmo un momento di poterne [illegible]. E coloro che non vollero far dieci, saranno costretti a far cento, chi sa dopo quali e quanti disordini, con che danno di tutto il paese!»

E' già stato detto che, questo di Pasquale Villari contro la classe dirigente, è un giudizio severo e violento; ma si può ben aggiungere che è giusto e meritato giudizio. Ancora pochi giorni or sono, la *Perseveranza*, parlando del progetto di legge sugli infortuni nel lavoro, aveva l'aria di dire: «Si approvi pure questa legge, poichè la si vuole, ma noi non abbiamo bisogno di vederla in pratica per convincerci che non caverà un ragno da un buco!» E' presso a poco come dire: «E' una leggiaccia!»

Punisci pure Galileo!...

La Francia dei diritti dell'uomo; la Francia della ragione dei popoli; la Francia dell'89 e del 48; la Francia di Voltaire e di Rousseau, di Montesquieu, di Turgot e di Hugo, è comparsa ora in Tribunale, citata da Carlo IX, scortata da Lamoricière, accusata da Fouché; citata e accusata dalla Francia di San Bartolomeo e delle Cavenne, dalla Francia di brumaio e di decembre, dalla Francia di Roma e di Mentana.

Ma la prima Francia, la Francia immortale, è tratta alla sbarra col bavaglio alla bocca. I giudici di Calas processano Voltaire, ma la meditazione di due secoli li ha resi prudenti: il genio della vendetta civile, per aver infranto la tortura e schiantata la forca, non è accusato che di danneggiamento alla proprietà del boia. Il colpo di Stato querela Victor Hugo; ma contro il poeta della giustizia, che ha fulminato l'arbitrio, esso non eleva accusa che per delitto di stampa.

La ragione di Stato, anche oggi, ha distrutto ogni pericolosa accusa; le prove delle colpe più gravi, offerte intere dall'accusato, a piene mani, sono state dallo stesso inquisitore incenerite. Emilio Zola, nel nome di Voltaire e d'Hugo, Emilio Zola, in cospetto dell'umanità, non potrà difendere, come voleva, la Francia contro la Francia; il genio d'un popolo, la voce d'un mondo, non potranno levarsi che in difesa d'una penna, accusata di mancato rispetto alla legge.

***

Tolte di mezzo le accuse più gravi, questo è rimasto: il delitto formale. Anche, dunque, in Francia, la critica d'una sentenza è illecita. Il genio degli apostoli, il sangue delle rivoluzioni, hanno dato, dunque, tale risultamento! Lo *chauvinisme* a forza di usurpare il buon senso, il militarismo a forza di opprimere la libertà, la ragione di Stato a forza di conculcare la ragione civile, a questo, dunque, hanno riportato la Francia, che un processo illegale, una mostruosità giuridica, non vi si può colpire nè riparare, solo perchè sta di fronte una cosa giudicata, e in essa la legge!

Perchè, questo chiamano il rispetto alla legge. Ma qual maggiore irriverenza contro una legge d'uomini che il volerla sottratta a ogni giudizio d'uomini? Il rispetto alla legge, in etica giuridica, non esclude il diritto di critica, nè degli atti della giustizia, nè delle disposizioni del Codice. Permette l'appello dell'opinione ai poteri che la giustizia amministrano; permette la discussione e il biasimo, anche forte, anche vivace, purchè onesto, di tutte le leggi, perfino di quelle che dànno fondamento allo Stato. Solo una cosa vieta: che, all'esecuzione della legge, si opponga un impedimento materiale. Queste sono parole di Victor Hugo: «Lasciate eseguire una legge, anche se cattiva, anche se ingiusta, anche se barbara; denunciatela all'opinione pubblica, denunciatela al legislatore, ma lasciatela eseguire. Dite ch'è ingiusta, dite ch'è barbara, ma lasciatela eseguire. La critica sì, la rivolta no. Ecco il vero senso, il *senso unico* di questa parola: rispetto alla legge».

Altrimenti la legge non è più un contratto sociale, che ciascuna parte si studia di perfezionare: legge e applicazione di essa diventano imposizioni violente, che il popolo sovrano è ridotto a subire come uno schiavo. Dei due fattori dell'elaborazione della retta funzione delle leggi, uno, forse il più importante — l'opinione pubblica — è paralizzato. E paralizzato è per contraccolpo l'altro, legislatore o applicatore, cui più non importa di rettamente legiferare o di rettamente applicare la legge.

Questa paralisi, imbavagliando Zola, prepara oggi alla Francia la giustizia governativa.

***

Quale il genio perverso che nella coscienza dei governanti soffocò il palpito della giustizia e velò nella mente la comprensione del vantaggio e del decoro della patria? A tal quesito hanno risposto i ministri: La ragione di Stato! E' la ragion di Stato che volle fare il processo Dreyfus come fu fatto; che ha voluto come fu fatto, il processo Esterhazy; che volle ora, come si sta facendo, il processo Zola.

La ragione di Stato! Ma che cos'è questa suprema ragione? Oh! non è che una parola, una brutta parola negativa; brutta e negativa come i pensieri che traveste; brutta e negativa come i fatti della storia, che richiama dal passato. La invocava Marat come Luigi XI, Filippo II come Carlo IX, i tirannelli degli Stati italiani, come i despoti maggiori d'ogni paese. La ragion di Stato ha carpito la complicità dei governi alle torture dell'inquisizione; è essa che ha tenuto la face ai sicari di San Bartolomeo, essa che ha drizzato le ghigliottine di Robespierre, le forche dei Borboni e degli Czar. Per la ragion di Stato, Luigi XIV, il re grande, il re Sole, revocò, anima piccola e ottenebrata, l'editto di Nantes, e Pio IX, per essa, fece tagliar la testa ad avversari del suo trono terreno.

La ragion di Stato! E' la frase altisonante, ora vacua, ora perfida, che hanno sempre sul labbro i governanti dalla mente ristretta, come il piccolo borghese, dal cervello minuscolo, non parla che di «spirito pratico» e «positività». Ma, nel piccolo borghese tutti vedono il pigmeo; mentre i reggitori di popolo sono, per la moltitudine, sempre grandi, sempre giganti. Eppure gli uni e gli altri sono soggetti agli stessi errori, son trascinati alle stesse iniquità, quando l'angustia delle idee oscuri e celi agli occhi loro la potenza d'altre forze nel mondo, che non sieno lo studio del quieto vivere e la resistenza agl'impulsi dell'idea.

Nei momenti di calma, nei periodi di sosta, cotesta gente non vede il progresso, non sente la minaccia delle idee. Domina con la materialità dei fatti; sdegna e deride il genio che lavora e prepara. Chi è Voltaire? Un pedante. E chi Victor Hugo? Un poeta. E chi Zola? Un romanziere. Ma quando, sotto la quiete superficiale, il germe stillato dal filosofo, dal precursore, dall'apostolo, ha compiuto la fatale missione; quando, fra gli scherni e le violenze, l'idea ha vinto e l'entusiasmo ha armato ogni braccio; quando la rivolta, sanguinosa o gloriosa, scoppia, gli uomini pratici, gli uomini seri, gli uomini della ragion di Stato e della positività — i giganti e i colossi di prima — ahimè! non sono più che dei nani; e le idee — i sogni e le utopie d'un tempo — attingono il sole e le stelle.

***

I colossi hanno oggi tra mani il sognatore e l'apostolo; esercitano la virtù della forza contro la virtù dell'idea. Nell'aula, l'idea, il fatale eterno moto verso la luce, è avvinto, sospeso, accusato; ma, al di fuori, nell'intero mondo, fra tutte le genti, è libero, attivo, accusatore.

L'inquisizione, alleata, come ai bei tempi, con la spada, foggia armi nuove ed ipocrite per arrestare il torrente che le mugge d'intorno. Ma, di dietro all'accusato, si drizza l'ombra venerata di Victor Hugo, e minaccia: «Ah! tu vorresti l'immobilità, inquisitore! Me ne duole. Dio ha creato il moto. Galileo lo sa, lo vuole e lo dice. Punisci pure Galileo, non per questo potrai colpire Dio!»

*

Dazio sul grano e derivati

Siccome nell'ultima ora, la seduta della Camera è stata, tra gli appelli nominali e l'incrociarsi di proposte, così confusa che s'è capito poco e male quello che si votava, tantochè anche nel resoconto sommario vi sono alcune papere, così per intelligenza dei lettori pubblichiamo il prospetto:

Generi		Dazio normale	Dazio ridotto
Grano	Quint.	7.50	5.00
Orzo	»	4.00	3.00
Segala	»	4.50	3.00
Granturco bianco	»	7.50	5.00
Farina di grano	»	12.30	8.00
Id. di granturco bianco	»	9.50	6.80
Idem di orzo	»	6.00	4.00
Idem di segala	»	6.50	4.50
Semolino	»	15.50	10.20
Paste	»	16.00	11.20
Pane e biscotti	»	16.00	11.20
Crusca	»	3.50	2.50

La trasformazione delle corazzate

Telegrafano da Roma che il Comitato degli ammiragli dispose che le corazzate *Duilio* e *Italia* siano completamente trasformate, dimodochè la flotta, fra due anni, avrà in esse due nuove potenti navi.

La trasformazione dell'*Italia* costerà 5 milioni e mezzo; il *Duilio* costerà un po' meno; sicchè in totale si tratta di una spesa di circa 9 milioni.

Nell'*Italia* si cambierà tutta l'artiglieria; il *Duilio* sarà trasformato come lo fu già il *Dandolo*.

Una seduta burrascosa nella Dieta istriana

Nella seduta della Dieta istriana che ebbe luogo l'altro ieri a Pola, il deputato slavo Trinaistich ripresentò la proposta che la Dieta faccia atto di omaggio al Papa in occasione del suo giubileo sacerdotale.

Questa proposta viene vivamente combattuta dal conte Venier e dall'on. Gherse, il quale rileva il contegno ostile del clero verso la nazionalità italiana dell'Istria e l'indifferenza con la quale furono accolti i molteplici reclami alle curie vescovili dei cattolici istriani.

Il deputato Rizzi propone che la mozione venga rimessa alla Commissione politica; che significa rimandarla *ad calendas*.

Lo sloveno Laginia provoca un tumulto con la frase provocante: «Fra dieci anni i padroni saremo noi e vi schiacceremo!»

Il pubblico della galleria risponde colla nota canzonetta: *Lassè pur che i canti e i subi, etc.*

La galleria dovette venir sgombrata.

UNA BICCHIERATA A CIPRIANI

L'invito all'azione!

Iersera a Roma ebbe luogo una bicchierata data dai socialisti in onore di Amilcare Cipriani, nella trattoria dell'«Aquila d'oro». Intervennero circa 400 tra socialisti ed anarchici.

Il socialista Domanico prese primo la parola, ricordando i meriti e le persecuzioni di Cipriani.

Questi si è alzato in mezzo alle generali acclamazioni e tenne un vibrato discorso incitante i partiti rivoluzionari a scendere sul terreno dell'azione.

Indi parlarono: Costa, Bissolati e Del Drago.

Terminati i discorsi, fu intuonato l'inno dei lavoratori.

Alla Camera francese

Contro l'accordo commerciale con l'Italia.

Parigi 8 — Oggi alla Camera i deputati del Mezzogiorno Vigne e Ange chiedono spiegazioni sulle voci di negoziati coll'Italia per un accordo commerciale. Affermano che la riduzione dei dazi sui vini italiani costituirebbe un vero disastro pei viticultori francesi.

Hanotaux risponde che il diritto di negoziare trattati appartiene soltanto al Governo, salvo al Parlamento di approvare o respingere i trattati conclusi.

La libertà di stampa in Serbia

Telegrafano da Belgrado che il Gabinetto Vladan Georgevic ha interdetto la pubblicazione dei grandi giornali d'opposizione come l'*Odjek*, radicale, il *Pogled*, progressista e l'*Uskok*, panserbo, dopo la vivacissima campagna fatta da questi tre giornali contro il re Milano e l'Austria-Ungheria.

L'agonia del re di Baviera

Notizie da Monaco recano che i particolari della malattia di re Ottone sono strazianti. L'anemia cerebrale è arrivata all'ultimo stadio. Non riconosce più nessuno e delira continuamente.

Una delle sue fissazioni più forti è quella di vedersi innanzi Guglielmo I, col quale ebbe dimestichezza, prima che le sue facoltà intellettuali fossero ottenebrate. Ottone rivolge al vecchio imperatore le frasi più ingiuriose e sconce, poi rimane muto, stanco del grande sforzo fatto. Credesi che i suoi giorni siano contati.

Ottone Guglielmo Leopoldo Adalberto Valdemaro, re di Baviera, conte Palatino del Reno, ecc., è nato a Monaco il 27 aprile 1848 ed è figlio del re Massimiliano II e di Maria principessa di Prussia.

Egli successe a suo fratello re Luigi II, annegatosi, come è noto nel giugno 1886.

E' risaputo che per le sue condizioni di salute e di mente re Ottone non aveva l'amministrazione dello Stato.

Gli fu nominato un reggente nella persona di suo zio principe Leopoldo Carlo, nato nel marzo 1821, che fu già reggente con Luigi II, fin dal giugno 1886.

Anche il reggente, principe Leopoldo, è malato, e si è certi che rinuncierà i suoi diritti a suo figlio Luigi Leopoldo, che conta già 53 anni.

Due re ed una regina venduti per 75 lire

A Londra si sono venduti all'asta Tolomeo II Filadelfo, re dell'Egitto, Antioco Sotero re di Siria, ed Alpina regina di Babilonia, moglie di Seleucio Nicatore.

Questi tre illustri sovrani, in carne ed ossa, ma mummificati, son costati al loro felice acquirente la somma complessiva di 75 lire!

L'autenticità di queste mummie portate dall'Egitto in Inghilterra nel 1863, era stata garantita dai dotti del museo britannico e del museo Soane.

Essere stati re d'Egitto, re di Siria, regina di Babilonia, aver dormito 2000 anni sulle rive del Nilo, per finire in una sala di vendita a 25 lire a testa... è un po' triste, anche se si tratta di lire... sterline.

IL PROCESSO ZOLA

Un mutamento nell'opinione pubblica.

Parigi 8 — Il più notevole risultato dell'udienza di ieri è questo: che l'opinione pubblica ha subito uno straordinario mutamento. Zola è stato acclamato oggi non solo nei corridoi del palazzo di giustizia, ma anche quando entrò nell'aula, da un gruppo di giovani, che lo accolse, essendo la Corte ancora assente, col grido di «viva Zola». Un giornale afferma che quei giovani sono allievi di un istituto d'istruzione clericale.

Anche i difensori di Zola furono fatti segno a numerose dimostrazioni di simpatia.

Si crede che dall'ulteriore svolgimento del processo probatorio non risulterà più nulla di saliente; perciò l'interesse del pubblico e di tutta la stampa è concentrato sulla deposizione che farà Zola e sull'arringa dell'avvocato Giorgio Clémenceau.

Ha destato molta sensazione il fatto che il generale Gonse, contrariamente a tutti gli altri ufficiali, ha chiesto di venire escusso come testimonio.

Lo stesso dicasi del maggiore Panizzardi,

aiutante del generale Boisdeffre. Pauffin attendeva nel salotto dei testi di venir citato a deporre. Anche Picquart era comparso, vestito in borghese.

L'udienza di ieri.

Parigi 8 — La piazza dinanzi al palazzo di giustizia offre lo stesso spettacolo di ieri. Dinanzi alla cancellata sono raccolte circa 250 persone. In questo momento arrivano i primi testimoni. La sala d'udienza non è ancora aperta e alla porta della stessa una cinquantina di persone circa attende che i battenti si schiudono. La signora Zola è comparsa per tempo per assicurarsi un posto.

Parigi 8 — Zola è arrivato in questo momento al palazzo di giustizia, salutato dagli avvocati e dal pubblico con grida di *viva Zola*. La signora Dreyfus, che si trovava nei corridoi, e qui Zola piangendo di commozione per questa dimostrazione di simpatia, che non fu contrastata da alcuna protesta. Zola entrò nella sala, gremita di pubblico, in compagnia dei due avvocati della difesa Labori e Giorgio Clemenceau.

La signora Dreyfus.

Il primo testimonio interrogato è la signora Dreyfus, il cui ingresso nell'aula, sollevò un vivo movimento di curiosità da parte della folla. L'avv. Labori vuol farle una interrogazione sulla condanna di suo marito, ma il presidente vi si oppone. Zola protesta vivamente contro il sistema di ostruzione che ostacola la sua difesa.

L'avv. Labori chiede che si sospenda l'udienza onde la Corte possa redigere le sue conclusioni.

La Corte consente; e l'udienza è sospesa.

Per i testimoni renitenti
Non si lascia interrogare la signora Dreyfus.

Quando la Corte rientra e l'udienza è ripresa, il presidente legge l'ordinanza sulle conclusioni presentate ieri dalla difesa circa i testimoni che si sono rifiutati di comparire. L'ordinanza stabilisce che un medico visiterà a domicilio i testimoni malati e che quindi si citeranno mancanti se saranno in condizioni da poter escire. Quanto agli altri testimoni si citeranno nuovamente per domani dinanzi alla Corte per esservi uditi.

L'avv. Labori presenta altre conclusioni in cui chiede che si pongano certe determinate interrogazioni alla signora Dreyfus.

La Corte respinge queste conclusioni e dichiara che nessuna interrogazione estranea al dibattimento potrà rivolgersi alla teste.

La prima domanda posta alla signora Dreyfus era di quali mezzi si servì il maggiore Paty-Du-Clam per perdere suo marito.

Appena sospesa l'udienza la signora Dreyfus esce.

Le conclusioni dell'avv. Labori, respinte dalla Corte, comprendevano 15 domande relative alla condanna del marito della signora Dreyfus, alle pressioni esercitate su di lei, ecc.

La deposizione di Scheurer-Kestner.

Si continua nell'audizione dei testimoni. Scheurer Kestner durante la sua deposizione dichiara che furono le lettere del generale Gonse che finirono per convincerlo dell'innocenza di Dreyfus. Domanda al presidente il permesso di leggere quelle lettere.

Il Presidente vi si oppone.

L'avv. Labori, insiste invece per la lettura.

Il Presidente finisce col dare l'autorizzazione a Scheurer-Kestner di riassumere sostanzialmente le lettere.

Scheurer-Kestner allora depone che il generale Gonse in una lettera diretta il 7 settembre 1896 al colonnello Picquart scriveva: «Caro Picquart, continuate la vostra inchiesta con circospezione.

In un'altra lettera scritta poco dopo al generale Gonse, scriveva: «Al punto in cui è arrivata la vostra inchiesta non si tratta più di far la luce ma di sapere come si potrà giungere alla dimostrazione della verità».

Scheurer Kestner conclude la sua deposizione dicendo che, per avere servito la causa della giustizia si è sentito chiamare *traditore, venduto, tedesco.*

— Come chiamano me italiano! — interrompe Zola.

Viene quindi udito l'ex presidente della Repubblica Casimir Perier.

Questi si dichiara lieto di deporre come cittadino dinanzi alla giustizia del suo paese, ma non può dire tutta la verità, impedendoglielo le alte funzioni di Stato che rivestiva all'epoca del processo Dreyfus nel 1894.

La difesa gli chiede se egli sa essersi comunicato al Consiglio di guerra un documento segreto relativo a Dreyfus.

Perier risponde di nulla conoscere di quanto si riferisce al processo Esterhazy e il dovere costituzionale impedirgli di dire quanto conosce sul processo Dreyfus.

La partecipazione dell'estero.

Parigi 8 — E' impossibile precisare fin d'ora il numero dei dispacci pervenuti oggi da ogni parte del mondo ad Emilio Zola; certamente però sommano a parecchie migliaia. Più di tutti ne mandò il Belgio, ove le simpatie per Zola sono vivissime; seguono — per quanto si possa giudicare da un primo calcolo approssimativo — l'Italia, l'Austria e l'Inghilterra.

Pochi ne giunsero dalla Russia; non molti dalla Spagna; pochissimi dalla Germania, ove giustamente prevalse il concetto di una riguardosa riserva. Tutti i dispacci, riposti in grandi canestri, furono portati a casa di Zola, ove saranno diligentemente ordinati e classificati.

Londra 8 — L'interesse vivissimo suscitato in Inghilterra dal processo Zola si rispecchia in quasi tutti i giornali. Lo *Star* chiama questo processo uno dei più memorabili processi di Stato di questi tempi. Il *Daily News* assicura che viene fatta pressione sui testimoni di Zola, affinchè non compariscano al dibattimento. Alcuni banchieri avrebbero pagato anticipatamente agli impiegati, citati quali periti grafologici, gli importi che costituiranno le multe per la loro comparizione.

Bruxelles 8 — Le notizie telegrafiche da Parigi sul processo Zola vengono divulgate col mezzo di fogli volanti ed edizioni straordinarie. La partecipazione del pubblico è enorme, indescrivibile.

DA MASSAUA A CASSALA

Da una relazione compilata dal corrispondente del *Times*, su la recente sua gita fatta da Massaua a Cassala, togliamo alcuni cenni descrittivi delle principali località della nostra colonia e specialmente delle nostre truppe indigene.

«Saati è una stazione militare con due potenti forti che coronano le alture: v'è una stazione di ferrovia, che anzi ivi si ferma, comodi baraccamenti, e parecchie osterie, fatte di legname.

Una breve marcia di forse 22 miglia, mi condusse il giorno 21 novembre al più vicino posto militare, a Ghinda, ove giunsi scortato da quattro soldati del paese, due abissini e due arabi, di cui l'uniforme è molto semplice e sbrigativa: una tunica di cotone bianco, brache ampie della stessa stoffa, strette al ginocchio senza scarpe, per la buona ragione che preferiscono marciare a piedi nudi, tanto più che, quantunque posseggano i sandali paesani, quando vanno in marcia sono soliti portarseli in mano. Sono armati di fucile di fabbrica italiana.

Gli ufficiali inglesi che li hanno veduti all'opera nelle recenti imprese italiane in Abissinia ne parlano con molti elogi: così come i nostri, gli ufficiali italiani hanno l'arte di farsi amare da loro, sì che queste truppe hanno l'aria di essere contente, e sono evidentemente disciplinate. E di ciò hanno avuto parecchie occasioni di dare non dubbie prove, benchè tuttavia non sembri che ci sia sempre completa armonia fra i cristiani abissini e i mussulmani dello stesso reggimento.

Accompagnato come ero ogni giorno da una scorta, io ho avuto l'occasione di esaminare il carattere di questi soldati, e debbo convenire che sono rimasto stupito della loro cortesia ed amabilità. Sono instancabili, anzi è straordinario che non sentano stanchezza. Un giorno, per esempio, noi abbiamo percorso circa 46 miglia in montagna, per mulattiere e luoghi rocciosi; ebbene, questi uomini senza scarpe alla fine nel momento che a me parve opportuno farli riposare, parevano freschi, precisamente come al momento in cui eravamo partiti. Tutti, più o meno, parlano un po' d'italiano; uno, un somalo, anzi mi parlò discretamente in inglese. Parecchi di questi mercenari hanno serviti, a volta a volta, ora inglesi, ora francesi, ora tedeschi, ora italiani, per l'amore strano di cambiare, e di conoscere nuovi padroni.

Una bella marcia fra luoghi dilettevoli e ubertosi ci condusse a Ghinda, alta, forse 3200 piedi sul livello del mare. Qui gli italiani hanno costruito una eccellente strada carreggiabile, che era in buona condizione nonostante la recente pioggia. Procedendo per questa comodamente, la lasciammo per prendere una mulattiera che s'insinua nei monti, tra balze sempre più fertili, verdi di cespugli e di vegetazioni, sulle quali pascolavano bovi abissini e numerosi cammelli e capre. Tutto intorno si apriva l'altipiano verde e vario, di grato spettacolo agli occhi, tale da compensare la monotonia continua, invariata delle terre sudanesi; e le cime delle colline più alte apparivano coronate di piante, che si perdevano un po' nel cielo sereno.

A Ghinda gli italiani hanno un forte costruito con tutta cura, e case e baracche: a vederli, si direbbe che essi hanno specialmente avuto di mira questo bel paese, per il quale non hanno risparmiato spesa alcuna. Tutto intorno al forte, è sorta una specie di città, assai popolosa, anche a giudicarne dal gran numero di cantine, dove potei rifornire il mio bagaglio.

Asmara è, come ho detto, situata a 8000 piedi sul livello del mare, sulla sommità di una catena di montagne, che in questi punti forma un amplo altipiano, che declina gradualmente verso occidente, mentre verso l'oriente sovrasta a una specie d'immenso precipizio di forse tremila piedi. E' difesa da un forte poderoso, e qui come nelle altre importanti stazioni militari dell'Eritrea, gli italiani hanno costrutte case, baracche, tutto quanto può giovare ad una popolazione raccogliticcia: ci sono anche alcune graziose palazzine; e in complesso, Asmara, nonostante la rigidezza della posizione aperta a tutti i venti, ha un aspetto piacevole e, quanto è possibile, ameno.

Keren è un antico forte egiziano che domina da un'altura isolata nel mezzo di una pianura montuosa. La nuova e più ampia fortezza italiana occupa uno spazio tutto verde nel quale sono caserme per le truppe e stalle ben costruite per la cavalleria e l'artiglieria.

La sera stessa del mio arrivo feci una passeggiata a cavallo attraverso ai vari accampamenti ed al villaggio insieme con alcuni ufficiali e vi incontrai alcuni cannonieri sudanesi, riconoscibili dagli occhi nerissimi. I *tokuls* destinati alle truppe indigene sono migliori di quelli che noi abbiamo nel Sudan, atti veramente a proteggerle dal sole e dalla pioggia, perchè hanno le pareti intonacate.

Mi sono recato anche a visitare la missione dei francescani italiani, che ha preso il posto della missione dei gesuiti francesi, ai quali si è dovuto dare lo sfratto perchè avevano incominciato a rendersi insopportabili, avendo formato quasi un centro d'intrighi politici. I francescani, invece, non si occupano che di far da missionari e sono essi stessi ottimi artigiani; hanno costruito una scuola tutta di pietre e mattoni, e per giungervi hanno aperta una strada tutta fiancheggiata da «cactus» giganteschi.

La fortezza di Agordat sta a cavaliere di un precipizio, intorno al quale si apre un paese assai accidentato, e circondato tutto in giro da colline dai fianchi assai ripidi. A settentrione, forse distante sei miglia, c'è un torrente — ora asciutto — che affluisce al fiume Barca. A forse tre quarti di miglio a sud ovest di Agordat c'è un'altra collina sulla quale sorge un'altro forte ben armato, eretto l'anno scorso.

Occupai quel giorno a percorrere molta parte del campo di battaglia, giungendo fino ai villaggi arabi di Sabderat e di Alghedan, dove il combattimento cominciò: alcuni ufficiali bene informati mi narrarono come si svolsero i fatti in quella giornata del 21 dicembre 1893, in cui il colonnello Arimondi appoggiato dal colonnello Cortese, con appena duemila ascari sloggiò un numero assai maggiore di Dervisci, comandanti dal Grande Emiro Hamed Ali, guidati dall'arabo Faragialla uno spione, traditore degl'italiani, che prima s'erano fidati di lui. Bella vittoria davvero che prova le ottime qualità dei soldati nativi dell'Eritrea.

Sono uomini liberi, discendenti da razze forti, audaci e bellicose, che si arruolano volontari, per un solo anno; perchè gl'italiani non hanno introdotta la leva forzata nella colonia. A poco a poco si sentono presi da un vero spirito di corpo, che gli induce a rinnovare la ferma per tre anni; ne ho conosciuti di quelli che già servivano da dieci anni e che mi sono sembrati molto lieti d'essere al servizio degli italiani.

Del resto, se queste truppe native possono agire e condursi con tanto valore, il merito — sia detto di passaggio — ne va riconosciuto ai loro istruttori europei: poichè ogni battaglione d'ascari non ha meno di venti ufficiali italiani.

Fatto è che l'Italia possiede un piccolo esercito coloniale modello; e sarebbe difficile cercare in altra parte del mondo truppe mercenarie migliori di queste che servono sotto la bandiera della nostra alleata».

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.

Febbraio (1417). Cristoforo Valentini e Nicolò Del Torso si recano al Concilio di Costanza per la Comunità di Udine.

×

Un pensiero al giorno.

E' stato detto che la pace rende i popoli felici e gl'individui deboli. Se la sentenza è vera, siccome i popoli si compongono di individui, felicità sarebbe sinonimo di debolezza.

×

Cognizioni utili.

Mezzo naturale di disinfezione.

La luce solare diretta, per esperienze fatte nei gabinetti di batteriologia, può uccidere i bacilli più dannosi, specialmente se la sua azione è prolungata.

Riesce così confermato il detto, che dove non entra il sole entra il medico.

Aprite quindi al sole le vostre stanze, e spandete al sole le vostre robe!

×

La sfinge. Monoverbo.

M DC

Spiegazione dell'indovinello precedente.

LA CORTE.

×

Per finire.

In Tribunale.

Il giudice all'usciere:

— Fate far silenzio, laggiù: sono già tre cause che discutiamo senza capire una parola!...

Penna e Forbice

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

DOPO LA "SACRA MISSIONE,,

Cividale, 9 febbraio.

Se Dio vuole, i gesuiti se ne sono andati, e la città va riprendendo la sua tranquilla fisonomia abituale.

Per un paio di settimane abbiamo avuto un bel diversivo al Carnovale: triplice predicazione quotidiana con fiere battaglie fra la fede e la miscredenza; concorso enorme di popolo in chiesa; esposizione di figlie di Maria con relative medaglie; conversioni di peccatori; osterie e feste da ballo deserte; confessioni e comunioni in massa; accompagnamento, commozione, lagrime, evviva, baciamani, ecc., alla Stazione al momento della partenza; e, se volete metterla nel conto, una costola rotta.

Tutto ciò rende inquieti non pochi dei miei buoni concittadini liberali o press'a poco; i quali si domandano paurosamente: Che mai accadrà quando spunteranno i germogli della semente sparsa da questi padri turbolenti?!

Ma io dico loro: Fatevi animo, miei buoni concittadini liberali o press'a poco, chè non accadrà alcun cataclisma; anzi, state a sentire ciò che accadrà: Le pratiche religiose del popolo riprenderanno il solito *tran-tran*; i peccatori convertiti torneranno a peccare; le figlie di Maria andranno ancora a farsi benedire dove andavano prima che venissero i gesuiti; nelle osterie si tornerà a bere, ad ubbriacarsi, a giocare e bestemmiare, e nelle feste da ballo a ballare; altre piacevoli occupazioni si riprenderanno col consueto fervore; e Lorenzo Piutti guarirà della sua costola.

Credetelo a me, credetelo a me, che sono vecchio, e che ne ho visti tanti di questi fuochi di paglia popolare, a Cividale e altrove, e so quanto presto si spengono, quasi senza lasciare nemmeno traccie di cenere!

Magari dalla predicazione di questi gesuiti derivasse qualche correzione ai costumi del nostro popolo, in parte manchevoli! Ma i reverendi padri non erano venuti a Cividale per questo....

Quanto poi al vero scopo della loro venuta, non voglio fare profezie, perchè lo stare sul tripode è una posizione incomoda anzichenò; ma dico di credere fermamente che, se non fossero così scarse — e così giustamente scarse — le simpatie che destano i liberali da pochi carati che governano più o meno male il Comune, anche il vero scopo di questa campagna gesuitica andrebbe fallito. Dunque se la semente sparsa dai reverendi padri darà germogli e frutti alle prossime elezioni, non sarà tanto per merito loro, quanto per demerito di altri!

E faccio punto per oggi, salvo a ritornare probabilmente sull'argomento, se il *Friuli* mi sarà cortese della solita ospitalità.

Senex.

Salvataggio di due fanciulli. Il comandante della tendenza doganale di Marano, signor Muggiati, trovandosi nel topo di Canalmuro mentre imperversava la bufera, scorse un sandolo in balìa delle onde. Fatte ammainare le vele raggiunse il piccolo natante, entro al quale stavano due fanciulletti più morti che vivi. Il tenente li raccolse nel suo topo, e, rifocillatili, li fece smontare al porto di S. Andrea. I tapinelli erano stati colti dalla bufera, e devono la loro salvezza al fortuito incontro del topo ed alla bravura di chi vi stava dentro.

Essi sono Francesco e Giovanni Lugnani di Grado, figli di una guardia di finanza austriaca.

Ancora del fuggitivo in America

Si tratta di 126 mila lire.

L'individuo al quale abbiamo accennato ieri, che sarebbe fuggito in America con un forte gruzzolo, è Bassi Edoardo, d'anni 31, oriundo da Padova e domiciliato a Porpetto.

E' partito tre settimane fa, con un fratello, non colla moglie come dicemmo ieri per errore di chi c'informava. La moglie, sposata da poco, è figlia del comm. Manfredi, ora prefetto in pensione, e che fu consigliere delegato a Udine vent'anni fa col prefetto Fasciotti.

Il Bassi ha viva la madre, che coabitava con lui.

Chi dice che le due povere donne sieno rimaste affatto sprovviste; chi assicura che la madre abbia qualche risparmio.

Il fuggitivo ha bollato parecchie persone per un importo complessivo di 126 mila lire; e non lascia quasi alcun attivo; nemmeno l'uno per cento, ci diceva ieri uno dei bollati.

Come accennammo ieri, il Bassi teneva in conduzione degli stabili di qualche importanza ed aveva saputo ottenere da diversi speculatori in grani delle caparre per consegne di frumento... immaginario. Abusando della fiducia che aveva saputo abilmente inspirare a gente facoltosa, aveva pure ottenuto delle firme di favore su effetti che furono scontati presso queste Banche.

Gli stabili ch'ebbe in conduzione appartengono al medico cav. Celotti e al signor Feruglio di Porpetto.

Tempo fa ebbe a far spargere la voce che sua madre aveva acquistato lo stabile Luzzatto di Porpetto: e la bugia gli valse un maggior credito.

Prima di partire, il Bassi lasciò lettere per la madre e pel conte Caiselli, del quale godeva tutta la fiducia, e il cui nome perciò figura tra quelli dei gabbati. In esse dice che il suo *dissesto* dipende da gravi perdite subite sulla piazza di Trieste speculando in grani; che un sensale di quella città lo ingannò per 34 mila lire; e che va in America ad assumere in conduzione assieme ad altri un grande stabile.

Le Banche presso le quali il Bassi scontò gli effetti con firme di favore, sono ben coperte dalle firme stesse, le quali appartengono a ditte o persone solidissime.

Ragazzo ritrovato. Il ragazzo sedicenne, Quaglia G. di Nonaris (Sutrio) che da quasi due mesi trovavasi smarrito in Austria, senza che nessuno avesse più notizie di lui, è stato finalmente ritrovato. Egli è sano e rimpatrierà in breve.

Canzoni e grida «sovversive». L'altro ieri, al tocco, una guardia di pubblica sicurezza, passando per la via del Seminario a Trieste, udì cantare alcune canzoni che ad essa parvero sovversive. Perciò si mise in traccia dei cantanti, che, nel frattempo, erano entrati in una liquoreria di via di Rena, dove già si trovava la guardia di finanza Edoardo Goth.

Quest'ultimo però, ad un certo punto uscì dal locale, con l'intenzione di denunciare ad una guardia che uno degli individui entrati poco prima, aveva emesso delle grida ledenti il rispetto dovuto al capo dello Stato.

In quella appunto la guardia succennata stava per entrare nella liquoreria; essa, all'udire il racconto del Goth, procedette all'arresto di due giovanotti, mentre il terzo era già andato via.

Condotti alla polizia, essi si qualificarono per Arturo Centazzo, d'anni 31, da Codroipo, e Carlo Zumin, d'anni 25, ambidue barbieri, abitanti in via Punta del Forno. Il Centazzo, che era quegli cui si attribuivano le parole incriminate, negò ogni cosa.

Terminata l'assunzione, i due arrestati, che erano molto eccitati dal vino — massimamente il Centazzo — furono condotti alle carceri.

Assolto in Tribunale, condannato in Appello. Mauro Giovanni d'anni 48 da Chialminis, sottoposto a procedimento per tentata estorsione di lire 10,000 mediante lettera contenente minaccie di morte al prete don Leonardo Strolli, fu dal Tribunale di Udine assolto dalla imputazione.

La Corte, accogliendo l'appello del P. M. condannava invece l'imputato a mesi 18 di reclusione.

Sentenza confermata. Gardorio Pietro di anni 34 da Cordenons, fu ritenuto responsabile di appropriazione indebita, perchè quale capo squadra di alcuni operai, sui lavori della ferrovia in Vienna, converti a proprio profitto fiorini 200 che aveva riscosso, nella qualità di capo, dagli operai suoi dipendenti, e che doveva versare al pizzicagnolo Ubronis a pagamento di generi a loro somministrati precedentemente;

e fu condannato a mesi 11 e giorni 20 di reclusione dal tribunale di Pordenone. In Appello tale sentenza veniva confermata.

Applicazione di amnistia. Canci Giacomo di anni 54 da Majano fu dal tribunale di Udine condannato a 5 mesi di reclusione per falso giuramento prestato in causa civile.

La Corte d'Appello confermava in merito la sentenza; però, applicando il decreto di amnistia del 1896, riduceva di 3 mesi la pena.

La roba degli altri. Durante la notte di sabato u. s. per opera di ignoti, venne perpetrato un furto di legnami nella sega di Cercivento.

UDINE

(La Città e il Comune)

Per una data patriotica. Venne ieri inviato il seguente telegramma al Rettore dell'Università di Padova:

«Studenti Liceo Udine, tornando col pensiero all'epiche giornate che inaugurarono l'età della redenzione d'Italia, uniscono oggi i loro cuori a quelli degli studenti di codesta Università per celebrare la gloria padovana dell'otto febbraio e per bene augurare dell'avvenire della patria».

Tiro a segno. Oggi esercitazioni di tiro alla rivoltella.

Per la bandiera d'onore a Torino. In relazione all'avviso 28 gennaio p. p. del Municipio di Udine si fa noto che le offerte non inferiori a centesimi 10 per una bandiera d'onore alla città di Torino, si ricevono presso la sezione IV. dell'ufficio municipale e presso la ditta Paolo Gambierasi.

Prestito della Croce Rossa Italiana 1885. Obbligazioni da lire 25. 48ª estrazione 1 febbraio 1898. Serie premiate:

Serie	N.	Lire	Serie	N.	Lire
28	21	50	278	29	50
462	29	1000	800	8	50
2516	2	50	3064	10	1000
4498	25	50	4607	42	2000
5106	1	50	8486	32	50
9095	10	50	9885	37	50
9380	18	50	10715	16	200000

Serie estratte per l'ammortamento 942 1660 2478 2768 3077 4822 6203 7022 7211 7839 072 8529 9180 9559 9526 9541 10124 10305 10445 11282.

Tutte le Obbligazioni dal n. 1 al 50 appartenenti alle serie estratte per il rimborso, verranno pagate in lire 31 cadauna, e al portatore delle Obbligazioni rimborsate sarà restituita la cedola di premio che vi è unita, concorrendo essa a tutte le altre estrazioni.

Il Monte di Pietà fa noto che durante il mese in corso possono essere rinnovati i bollettini color giallo fatti nei mesi di gennaio, febbraio e marzo 1896; rinnovazione che potrà aver luogo anche dopo, semprechè i pegni non siano stati venduti.

I giorni di vendita sono precisati nell'avviso 25 gennaio n. 67, esposto negli albi d'ufficio ed a mani di tutti i sindaci e parroci della provincia.

Collegio Paterno. I convittori daranno domani a sera alle ore 8 una recita nel teatrino del Collegio.

Cavallo in fuga. Circa le 3 pomeridiane di ieri, il cavallo di un ufficiale di cavalleria, fuggì, sellato, dalla scuderia in via Tiberio Deciani, in un momento che l'attendente l'aveva abbandonato, e a corsa sfrenata percorse le vie Tiberio Deciani, Gemona, Palladio, Paolo Sarpi, con quale spavento dei passanti è facile immaginare. Nessuno azzardava affrontare l'animale impaurito e fuggente, e fu il venditore di uccelli Melchior Edoardo, che vedendolo passare in via Paolo Sarpi avanti il suo negozio, gli corse dietro, e raggiuntolo nel cortile della casa Giacomelli, ove era entrato, lo fermò, e poco dopo lo consegnava all'attendente dell'ufficiale, che sopraggiungeva tutto affannato e che fu ben lieto di ricuperare sano e salvo il fuggitivo.

In Appello. Mazzolini Benedetto da Udine e Malagnini Luigi da Cividale, condannati, come i lettori sanno, dal nostro Tribunale siccome colpevoli della falsificazione del testamento del sacerdote De Vincenti Sebastiano da Torreano di Cividale, hanno presentato ricorso in appello.

Tribunale penale.

Udienza 8 febbraio.

Calderoni Evaristo di Giuseppe d'anni 26, nato a Faenza, residente a Prepotischis (Prepotto) guardia di finanza, era imputato del reato di cui l'art. 211 C. P. per avere denunciato al comandante la sua brigata — il quale ne riferì all'autorità giudiziaria — di essere stato nel 30 agosto 1897 assalito e percosso da ignoti contrabbandieri, simulando anche le traccie di tale reato, che egli sapeva non essere avvenuto.

Il P. M. chiese la condanna dell'imputato a tre mesi di reclusione.

Il difensore, avv. Bertacioli, chiese l'assoluzione per non provata reità; ed il Tribunale, accogliendo la domanda della difesa, sentenziava di conformità.

Funebri. Alle ore 10 di questa mattina seguirono i funerali del disgraziato Nicoloso Luigi di Buia, rimasto vittima del disgraziato accidente occorsogli lunedì, come narrammo ieri.

All'Ospedale fu medicato Verona Giovanni, d'anni 26, da Attimis, per ferita lacero contusa alla bozza parietale destra, riportata in rissa, e guaribile in sei giorni.

Il Supplemento al Foglio periodico della R. Prefettura di Udine, N. 63, del 5 febbraio 1898 contiene:

Faedis Teresa fu Angelo di San Vito al Tagliamento dichiarò di accettare nell'interesse delle proprie figlie minori l'eredità abbandonata dal rispettivo marito e padre Durigon Osvaldo fu G. B. morto in San Vito il 27 luglio 1897.

— Toffoli Angela vedova Mella Domenico q. Pietro di Sarone, accettò nell'interesse del minore di lei figlio l'eredità lasciata da Mella Domenico morto in Sarone.

— Il Cancelliere del Tribunale di Udine fa noto che all'udienza del 16 marzo 1898 davanti lo stesso Tribunale avrà luogo l'incanto dei beni di Bortolotti G. B. e c. siti in mappa di Ragogna.

— All'udienza pubblica del Tribunale di Pordenone nel giorno 18 marzo 1898 avrà luogo a danno di Tuis Gio. Maria fu Gioacchino di Cavasso Nuovo l'incanto in un solo lotto degli stabili siti in mappa di Cavasso Nuovo.

Buona usanza.

Offerte fatte alla locale Congregazione di Carità in morte di

Caterina Bearzi nob. Adelardi: Clodig prof. cav. Giovanni lire 2, Pinteo-Zanutta Maria 1, Toso Antonio 2.

Scala-Carta Caterina: Minisini Francesco lire 2, Duodo-Tavasani Luigia 1, Leonetti ing. Leonida 1.

— Per il Comitato Prot. dell'Infanzia in morte di *Caterina Bearzi nob. Adelardi:* Marchese e marchesa di Colloredo-Mels lire 10, comm. Elio Morpurgo e famiglia 5.

Appartamento d'affittare. In piazzetta Valentinis, n. 4, è d'affittarsi il terzo appartamento, composto di sei camere e cucina.

Rivolgersi all'Ufficio Annunzi del nostro Giornale.

All'Offelleria Dorta ogni giorno si trovano i krapfen caldi: nei giorni festivi alle 13 e nei feriali alle 16.

CARNOVALE.

Il telegramma di ieri. La direzione del Teatro Minerva ha ieri ricevuto il seguente telegramma proveniente da Londra:

«Deputazione Londinese preparasi attraversare Manica vestire velada intervenire vostro grandioso Veglione domani 9, arrivando ore 23 porta teatro. Disponete ricevimento. *Lord Chiochelon*».

Questo a conferma della notizia che demmo sabato scorso in riguardo al Veglione di questa sera.

L'impresa per accogliere degnamente i figli della bionda albione, non badando a spese, ha fatto addobbare splendidamente il teatro. L'illuminazione sarà quella delle grandi occasioni, ed il maestro Verza farà suonare i migliori ballabili.

Dunque stasera tutti al Minerva.

X.

Osservazioni meteorologiche.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

8 - 2 - 1898	ore 9	ore 15	ore 21	9 ore 9
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 livello del mare	749.9	748.0	749.7	749.7
Umido relativo	55	48	69	40
Stato del cielo	misto	ser.	ser.	misto
Acqua cad. mm.	—	—	—	brina
Vento direzione	NE	—	NE	—
Vento velocità km.	1	—	2	—
Term. centigr.	2.6	7.8	3.6	1.4

8 / 9 — Temperatura massima 8.4, minima —2.2; Temperatura minima all'aperto —3.8; » minima —1.4; » » all'aperto —3.4

Tempo probabile:
Venti freschi e forti IV quadr. — Cielo vario.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta dell'8.

Presiede *Biancheri* pres.

Esaurite alcune interrogazioni, si riprende la discussione del progetto di legge per i provvedimenti bancari.

SENATO DEL REGNO.

Seduta dell'8.

Presiede *Cremona* vice-pres.

Il ministro Branca presenta il progetto per la riduzione del dazio sul grano. E' accordata l'urgenza ed il progetto è rinviato alla Commissione di finanza.

NOTIZIE E DISPACCI

DEL MATTINO

Guglielmo a Torino.

Roma 9 — Si assicura che la visita dell'imperatore Guglielmo a Torino è stata già combinata dai due Governi di Roma e Berlino.

L'eterna candidatura.

Colonia 9 — La *Kölnische Zeitung* dice, a proposito della candidatura del principe Giorgio, che non si può parlare d'una ritirata della Russia. Essa, nel proporre tale candidatura, intendeva farlo col consenso delle altre Potenze.

BIBLIOTECA

Scipio Sighele — La donna nova — Roma, Enrico Voghera, editore, 1898. Lire 1.

Anche questo è un nuovo volumetto di quell'artistica collezione *Margherita*, che ora fa parte del corredo d'ogni libreria e d'ogni salotto che voglia, anche lontanamente, essere un pochino alla moda. E nessuna cosa, certo, è più graziosa di questi minuscoli libri, splendidamente illustrati e che contengono le più succose e migliori pagine che tutti i più noti scrittori d'Italia ambiscono di dedicare alla elegante collezione.

Chi è e che cosa è la donna nova?

Ci sono volute ben 200 pagine del Sighele per descriverla e dieci riuscitissimi disegni del Terzi per dipingerla, perchè io ora mi attenti a volerne dare, per uso dei miei lettori, una definizione sintetica. Tanto più che, credo, questa definizione sarebbe impossibile, monca e imperfetta; e lo stesso autore, sul principio del suo lavoro, si domanda: la donna nova è ottima o pessima?

Poi è tutta una fantasmagoria di donne e di fanciulle che passano sotto all'occhio attento del lettore; ci sono le *demi vierges*, portate alla luce della ribalta da un geniale scrittore d'oltralpi, e ci sono le donne laureate, le emancipate e le mogli dei forzati.... e attraverso a tutta una lunga serie di figure femminili, si finisce all'Eva moderna, che è la donna nuova, il camaleonte terribile che il Sighele con lo scalpello dell'anatomista e il pennello dell'artista ha voluto dipingere e farci conoscere.

Interessantissimo il capitolo sui Clubs di donne a Londra; sociologicamente importante quello sulle donne dei forzati; curioso quello riguardante la complessa questione femminile; pieno di spirito e di vivacità e di eleganze tutto il resto....

Che cosa si poteva mai raccogliere di più in uno stipo così meravigliosamente intarsiato come apparisce questo prezioso libricino? I buongustai sono avvertiti e sanno dove e come trovare, con una modica spesa, il modo di passare un'ora intiera in una spirituale lettura.

Corriere commerciale

Sete.

Milano, 8 febbraio.

Il mercato odierno non ci offrì alcuna variante a quanto si disse per quello di ieri.

Passiamo un periodo più calmo di affari senza ch'esso arrivi però ad indebolire il morale dei nostri detentori che è sempre alto, vuoi per il sentirsi alleggeriti dalle vendite già fatte, vuoi per essere generalmente giudicato ottimo l'andamento delle cose. Infatti l'interesse della fabbrica per quasi tutti gli articoli non è mai venuto meno e giornalmente ci arrivano commissioni che potranno non esser molte, ma sono positive ed accompagnate da offerte, che assecondando le pretese dei detentore ne rendono possibile il buon fine.

Così quest'oggi vennero collocati alcuni lotti di greggia per telaio tonde, nonchè diverse balle isolate di lavorati, a prezzi fermissimi, specie per le qualità migliori, che essendo le più domandate e anche le più scarse, tendono anzi a migliorare.

Chinesi e Cantonesi ben sostenute. Giapponesi stazionarie.

(Dal Sole)

Bollettino della Borsa

UDINE 9 febbraio 1898

Rendite	febb. 8	febb. 9
Ital. 5 % contanti	98.25	98 25
» fine mese detto	98.42	98 42
Detta 4 ½ ex coupons »	107.10	107 10
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	99.¾	99.¾
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali ex	331.—	331.—
» 3 % Italiane ex coup.	306.—	306.—
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	497.—	497.—
» » » 4 ½	509.—	509.—
» 5 % Banco di Napoli	440.—	440.—
Ferrovia Udine-Pontebba . . .	470.—	470.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	517 —	517.—
Prestito Provincia di Udine . .	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia ex coupons . . .	837.—	837.—
» di Udine	125.—	125.—
» Popolare Friulana	130.—	130.—
» Cooperativa Udinese . .	34.50	34.50
Cotonificio Udinese ex Coup. .	1350.—	1350.—
» Veneto.	253 —	253.—
Società Tramvia di Udine . . .	65.—	65.—
» Ferr. Meridion. ex coup.	711.—	711.—
» » Mediterr. ex coup.	511.—	511.—
Cambi e valute		
Francia . . . . chèque	105.37	105 37
Germania . . . . »	130.—	130.—
Londra . . . . »	26.60	26.60
Austria Banconote . . . »	221.10	221.10
Corone . . . . »	110.55	110 55
Napoleoni . . . . »	21.05	21.05
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi ex coupons	93.52	93.52

Il cambio dei certificati di pagamento di dazii doganali è fissato per oggi a **105.48.**

La Banca di Udine cede oro e scudi argento a frazione sotto il cambio segnato per i certificati doganali.

ANTONIO ANGELI gerente responsabile

Orario Ferroviario

Partenze da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia	Arrivi a Udine
M. 1.52	6.55	D. 4.45	7.40
O. 4.45	8.50	O. 5.12	10.—
M.* 8.05	9.49	O. 10.50	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.10	16.55
O. 13.20	18.20	M.**17.25	21.40
O. 17.30	22.27	M. 19.30	23.40
D. 20.18	23.—	O. 22.20	3.04

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

Da Udine	a Pontebba	Da Pontebba	a Udine
O. 5.50	8.55	O. 6.10	9.—
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.00
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

Da Casarsa	a Spilimb.	Da Spilimb.	a Casarsa
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

Da Casarsa	a Portogr.	Da Portogr.	a Casarsa
O. 5.45	6.22	O. 8.01	8.40
O. 9.05	9.42	O. 13.05	13.50
O. 18.50	19.38	O. 21.37	22.5

Da S. Giorgio	a Trieste	Da Trieste	a S. Giorgio
O. 6.10	8.36	O. 5.50	8.40
O. 9.55	11.20	O. 9.—	12.—
O. 14.20	17.40	O. 12.50	17.30

Da Udine	a Trieste	Da Trieste	a Udine
M. 3.15	7.30	O. 8.45	11.10
O. 8.01	10.37	O. 9.—	12.55
M. 15.42	19.45	O. 16.40	19.05
O. 17.25	20.30	M. 20.45	1.35

Da Udine	a Portogr.	Da Portogr.	a Udine
O. 7.45	9.55	M. 6.05	9.45
M. 13.05	15.39	O. 13.12	15.31
O. 17.14	19.14	M. 17.—	19.59

Coincidenze. — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.42 e 19.43. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

Da Udine	a Cividale	Da Cividale	a Udine
M. 6.07	6.38	O. 7.05	7.38
M. 9.50	10.16	M. 10.31	10.57
M. 11.20	11.49	M. 12.15	12.45
O. 15.44	16.19	O. 16.40	17.07
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.23

Orario della Tramvia a Vapore

Udine-San Daniele

Partenze da Udine	Arrivi a S. Daniele	Partenze da S. Daniele	Arrivi a Udine
R. A. 8.15	10.—	7.10	R. A. 9.—
R. A. 11.20	13.—	11.10	S. T. 12.25
R. A. 14.50	15.55	13.55	R. A. 15.30
R. A. 17.20	19.05	17.30	S. T. 18.45

Udine, 1898 — Tip. Marco Bardusco.